

**IO VI DICO: SE NON VI CONVERTITE,
PERIRETE TUTTI ALLO STESSO MODO**

Nella Parola di questa Domenica, nel bel mezzo del cammino quaresimale verso la Pasqua del Signore, sono almeno quattro le risposte date ai nostri interrogativi che continuano a dilaniare il nostro cuore di fronte a tanto male che si scatena in questa nostra storia presente, attraversata da fiumi di lacrime e di sangue, di grida di angoscia e suppliche di speranza!

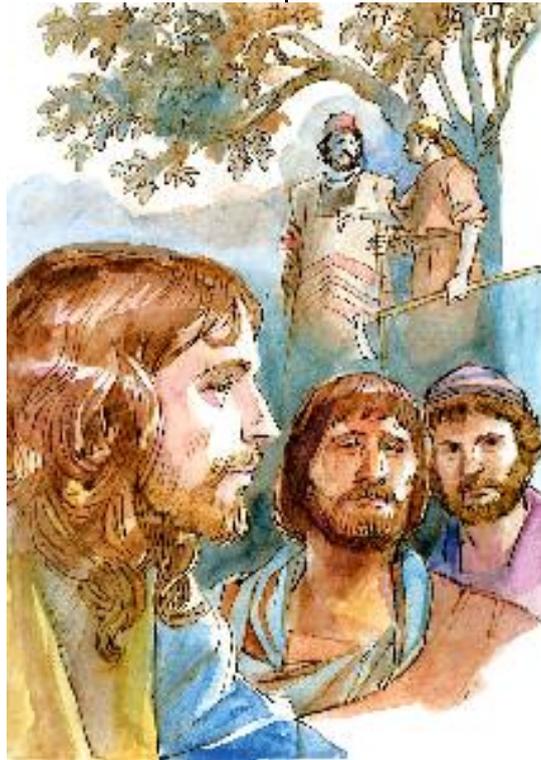
Chiamati a rispondere!

Per ciascuno di noi e per tutti noi c'è la Sua chiamata! Dobbiamo deciderci, convertendoci, a rispondere all'amore paziente e misericordioso di Dio e lasciarci convertire dalla Sua misericordia infinita!

Dio si rivela a Mosè con il Suo vero Nome 'Io Sono' 'ci Sono, ci Sarò' sempre! "Esserci", il Dio vicino, ma anche misterioso, diverso e *altro* da noi, dal nostro modo di vedere e di pensare e di agire; il Suo nome "*Io sono Colui che Sono*" resta 'misterioso', nel segno di quel rovelto che brucia e non si consuma. Egli, però, non resta a guardare l'oppressione del popolo, ma, 'osserva', 'ascolta', 'conosce' le sue sofferenze, scende e interviene, lo libera, lo guida, lo conduce misteriosamente, ma, realmente, con amore costante e paziente fedeltà. Dio si rivela a Mosè, lo interpella, lo chiama a collaborare nel liberare il Suo popolo e nel condurlo e guidarlo verso il dono della Terra promessa. Dio misericordioso, anche oggi, continua a chiamare e mandare ciascuno di noi a fare la nostra parte per liberare i popoli oppressi e devastati dalla guerra, fuoco mortale che può essere spento solo dal perdono reciproco, che apre alla pacifica fratellanza universale, alla quale Dio ci chiama e ci manda a realizzarla come Mosè, inviato al Suo popolo (*Prima Lettura*).

Dio è *pietoso e misericordioso*: perdona sempre tutte le nostre colpe e risana le nostre ferite, ci salva dalla fossa, compie la giustizia e difende gli oppressi! Il Suo agire è pietoso e misericordioso verso tutti, e a tutti rivela le Sue vie, come a Mosè, perché ciascuno di noi le segua, rispondendo, con fiducia, al suo grande e paziente amore e cammini sempre alla Sua presenza (*Salmo 102*). Recuperare la giusta relazione creaturale e filiale con Dio, Creatore e Padre, rispettare il creato che ci è stato affidato in dono e responsabilità, incontrare il Risorto e non perdersi nei riti esteriori, celebrare Dio per la Sua bontà, la Sua salvezza, il Suo amore; non desiderare 'cose cattive' ma cercare *il bene* e *perseverare* nel discernimento e nell'assidua vigilanza e stare attenti a rimanere sempre in piedi e guardarsi dal cadere (*seconda Lettura*).

Infine, è Gesù in persona, a fare sintesi e a volerci rispondere, con il brano odierno: Non giudicate, perché le



vie di Dio vi sovrastano e superano i vostri pensieri "quanto il cielo sovrasta la terra" (Is 55,9); piuttosto, prendete coscienza anche della vostra responsabilità, diretta o indiretta, prossima o remota e, dalle stesse disgrazie insensate, da voi che avete provocate e direttamente e irresponsabilmente, 'concausate'; *iniziate*, dunque un'approfondita revisione di vita tale da provocare una seria decisione, da non rimandare oltre, di riconversione a Dio, il quale continua ad agire con fedeltà, con pazienza e fiducia. Quei morti sotto il crollo di quella torre, ci insegna, oggi, Gesù, non necessariamente erano più peccatori di altri, come quei Galilei, uccisi da Pilato. Il Maestro né li giudica come ribelli né tanto meno li considera come eroi religiosi! Per Gesù sono uomini morti 'schiacciati' dalla *violenza* e *repressione* di uomini omicidi che seminano solo tragedie, distruzioni e morte! Perché, ancora oggi, siamo ricaduti in questo abisso e inferno di violenza, sangue, distruzione, pianto, grida e

morte? Non ci aveva detto Paolo, nella seconda Lettura, che le mormorazioni, le ribellioni e le disobbedienze a Dio del popolo nel deserto, erano state scritte per il nostro ammonimento '*perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono*' e '*perciò furono sterminati*'? E, Gesù, non ci ha forse, avvertito, per ben due volte: '*Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo*'?

Il Padrone, Dio Padre, infine, non pianta l'albero del fico nella Sua vigna, perché ha bisogno dei suoi frutti e, neanche, il solerte Vignaiolo, il Figlio obbediente, che lo coltiva, con cura e fiducia, scavandogli attorno e arricchendo le sue radici del Suo amore, ma è il fico a *dover fruttificare*, perché, altrimenti, è una pianta fallita!

L'albero è per il frutto e, se non porta frutto, è *finito* ed è *morto*!

Dunque, urge la conversione per costruire la civiltà dell'amore ed evitare di perire tutti nello stesso modo! L'invito conclusivo di Paolo, "*Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere*", risuoni, in questa Eucaristia, come pressante e urgente invito, non più rimandabile, alla conversione permanente, alla vigilanza perseverante su di sé, e al sano e sapiente discernimento degli eventi tragici e accadimenti violenti e letali che oggi, ci opprimono e angustiano. Ne va della nostra salvezza!

Che cosa ritarda la mia conversione? Perché ancora non porto i frutti per cui sono stato piantato nella Sua vigna? *Conversione*, non è solo abbandonare la strada sbagliata per imboccare quella giusta (primo momento), ma è, soprattutto, avere il coraggio della fede per aderire ai misteriosi disegni di Dio, rinunciando ai nostri. È ritornare a Dio, che è pietoso, ricco di amore e di misericordia, con tutto il cuore, l'anima e la mente.

Prima Lettura Es 3,1-8a.13-15 **Ho osservato la miseria del Mio popolo, conosco le sue sofferenze e sono sceso per liberarlo**

Antefatto: Morto il re d'Egitto, gli Israeliti alzarono grida di gemiti e di lamenti per la loro schiavitù e insopportabili oppressioni, Dio *'si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe, ascoltò il grido delle loro sofferenze e decise di intervenire (2,23-25).*

Il testo di oggi: il rovetto ardente, che non si consuma; la chiamata di Mosè e la sua pronta risposta 'Eccomi'; la rivelazione del nome-identità di Dio e l'annuncio della sua iniziativa di intervenire in favore del suo popolo e la missione che consegna a Mosè di ritornare in Egitto dai suoi fratelli a dire loro quello che il loro Dio fedele vuole compiere in loro favore: la libertà e la terra.

Il 'roveto che ardeva e non si consumava' (v 2), è il passaggio decisivo nella vita di Mosè, chiamato da Dio dei Padri e mandato al Suo popolo e investito da una grande responsabilità, avviato ad una pesante missione.

Mosè, fuggitivo da Madian, dimentico della solidarietà con il suo popolo, rinunciatario nei suoi ideali rivoluzionari, si trova un giorno nel deserto a pascolare il gregge del suocero letro. Egli sta pascolando il suo gregge, che ha condotto, oltre il deserto, al monte di Dio, l'Oreb, quando scorge un rovetto che brucia senza consumarsi! Si avvicina per verificare, e si sente chiamare per nome, da Dio che gli ordina di non 'avvicinarsi' oltre, di togliersi i sandali, perché si trova su un 'suolo santo' e si presenta 'Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe' (v 6a).

Mosè 'si copre il volto', perché aveva paura di guardare verso Dio' (v 6b), 'si velò il viso' in segno di obbedienza e ascolto senza condizioni! Dio gli rivela il Suo progetto e gli affida la missione di renderlo visibile per il popolo di Israele. Gli comunica di 'aver osservato la miseria del Suo popolo in Egitto, di aver udito il suo grido di dolore e conosciuto le sue sofferenze e umiliazioni (vv 7) e di essere sceso a liberarlo, per farlo 'salire' verso 'una terra bella e spaziosa, dove scorre latte e miele' (v 8). Mosè è mandato da Dio dal Faraone e gli comanda: 'fa uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!' (v 10 omesso). Così, Mosè risponde alla chiamata e accoglie la missione, senza alcuna

condizione, ma pone, seguendo lo schema d'ogni vocazione, alcune domande, non dubitative ma esemplificative: 'Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?' (v 11 anche questo, oggi, omesso!) e dopo aver ricevuto l'assicurazione, "Io sarò con te. Eccoti il segno che lo ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte" (v 12 omesso), chiede di conoscere il Suo Nome per rispondere alla domanda che gli porranno gli Israeliti, dopo aver detto loro che 'il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi' (v 13).



"Io Sono Colui Che Sono" (CEI), gli risponde Dio!

In ebraico il verbo è *al futuro*, (letteralmente 'eh^e yeh^aser 'eh^e yeh^a', 'Io Sarò Chi Sarò'), e questo accentua e rileva nell' "Io Sono Colui Che Sono" anche una ripercussione futura: **Egli è stato, è e sarà per sempre YHWH, il Signore!**

'Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi";

"Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco,

Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi" (v 15

È lo stesso Dio, che è stato fedele con i loro Padri e che, ora, ha osservato la miseria del suo popolo e ha ascoltato il suo grido di dolore ed è disceso per liberarlo dalle oppressioni dei suoi nemici e condurlo, per mezzo di Mosè, nella 'bella e spaziosa terra', dove scorre latte e miele. Così, Mosè, che si era costruito un suo futuro, ora, attraverso la sua faticosa adesione al Piano di Dio, ci fa comprendere come la *Storia della Salvezza* 'passa' necessariamente attraverso la conversione di chi è scelto, chiamato e mandato dal Signore a compiere la Sua missione. La Parola, oggi, infatti, è richiamo forte e urgente alla 'metanoia' che non ammette più dilazioni e fughe: tutti siamo posti davanti alle nostre responsabilità personali e comunitarie e dare la nostra adesione, anche se ci costa molto!

Salmo 102 Il Signore ha pietà del suo popolo

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica

il Suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i Suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita,

ti circonda di bontà e misericordia.

Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi. Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele.

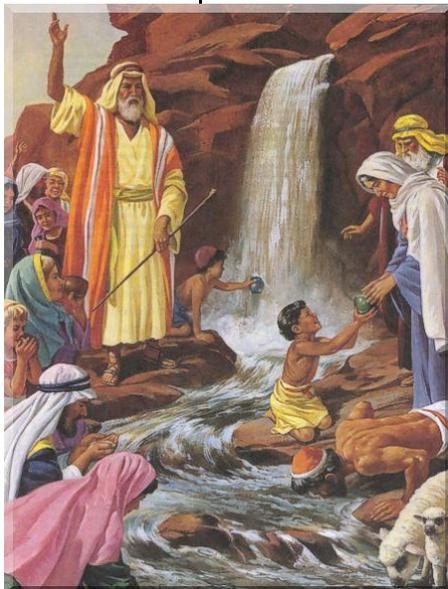
Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Per quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.

Preghiera dell'orante che parte dall'esperienza personale e si rivolge alla 'sua anima', perché non dimentichi le opere del Signore e tutti i Suoi benefici e la muove a benedire, con tutta se stessa, sempre il Suo nome santo per la Sua bontà e misericordia.

Egli, infatti, 'perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità e salva dalla fossa la tua vita'. Il Salmista, poi, continua la sua preghiera di lode e ringraziamento, facendo memoria di come il Signore agisce con giustizia, difendendo 'i diritti di tutti gli oppressi', facendo chiaro riferimento a quanto ha compiuto per il Suo popolo: 'ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele' (prima Lettura).

Seconda Lettura I Cor 10,1-6.10.12 Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive come essi le desiderarono.

Paolo, che si trovava ad Efeso, scrive ai Corinzi e risponde *dettagliatamente* per ben tre Capitoli (8-10), alla loro domanda sul *come comportarsi* con gli 'idolòtiti', ossia, con coloro che mangiavano le carni 'immolati agli idoli'. L'Apostolo, nel Cap 8, partendo dal presupposto che gli idoli sono *nulla* e che le carni loro sacrificate sono *quindi* buone come tutte le altre, perciò, possono essere consumate. Nel caso, che il mangiarle possa provocare 'scandalo' nei fratelli ancora 'deboli' nella fede, è bene non mangiarle. La scelta, però, non è determinata dalle carni offerti agli idoli, che non esistono, ma dalla carità verso chi sta crescendo nella fede e non deve essere scandalizzato, impedito e bloccato. *La libertà* personale del cristiano, dunque, deve essere fondata sulla carità! Questi



sono gli elementi che Paolo offre ai suoi per un attento e valido discernimento. Nel contesto *generale* della Lettera, l'Apostolo rivolge a tutti un serio avvertimento e *ammonimento* collettivo a non *ricadere* negli stessi errori dei Padri che ci vengono dati come esempio, affinché, attraverso gli insegnamenti delle Scritture, possiamo imparare a non 'mormorare', disobbedire e ribellarci a Dio, rendendo, così, vana la grazia ricevuta e, perciò, dobbiamo porre la massima attenzione a '*non desiderare cose cattive, come essi le desiderarono*' e, per questo, perirono tutti allo stesso modo nel deserto! Dunque, '*Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere*' (v 12), così, conclude il testo di oggi. Paolo vuole mettere in guardia e in allarme i suoi fratelli, che presumono di essere forti nella fede e liberarli da questa pericolosa illusione, ricordando che il cammino della conversione non finisce mai e dura fino a che lottiamo e restiamo in questo mondo, e l'insidia e i rischi di 'cadere', *come i nostri Padri nel deserto*, sono sempre attuali e in agguato!

Paolo avverte i Cristiani di Corinto di *apprendere la lezione* del passato per non ripetere gli stessi errori dei Padri, che per questo '*furono sterminati nel deserto*'.

Non vogliamo che ignoriate fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare (vv1-2) tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale e tutti bevvero la stessa bevanda spirituale da 'una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era Cristo' (vv 3-4). '*Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò, furono sterminati nel deserto*' (v 5). Il Popolo ha goduto privilegi eccezionali, essi furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare: sono stati protetti dalla nube, sono stati salvati dall'acqua, che minacciava di travolgerli. Sono stati nutriti, inoltre, dal cibo spirituale (la *manna*) e dissetati dalla bevanda spirituale (*acqua fatta scaturire dalla roccia*). Ma, nonostante tutte queste premure che Dio ha nutrito per loro e tutti questi prodigi compiuti a loro favore, '*la maggior parte di loro*' mormorarono e si allontanarono dal loro Dio per seguire idoli stranieri e, perciò, 'perirono nel deserto'. Paolo, nei vv 1-4, *facendo memoria* dei 'passaggi' fondamentali della Pasqua ebraica,

negli elementi essenziali, della *nube* nella notte dell'uscita e fuga dall'Egitto (Es 13), del prodigioso passaggio del mar Rosso, diviso in due (Es 14-15), del dono della manna e delle quaglie (Es 16), dell'acqua viva fatta sgorgare dalla roccia (Es 17 e Nm 20), e della conclusione dell'Alleanza del Signore sul Sinai e la risposta unanime di tutto il popolo, '*Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!*' (Es 24). Questi eventi del Popolo nel deserto, l'Apostolo, le presenta come *figure sacramentali*: Battesimo ed Eucaristia, che attualizzano la *presenza* e l'*azione salvifica* di Cristo nella Comunità.

Attraverso la sua amara considerazione circa quella, 'maggior parte' di coloro che, pur destinataria di tanta elezione e tanti benefici divini, si ribella e rifiuta i doni della libertà e della terra promessa, *viene abbattuta nel deserto* (v 5), Paolo esorta e ammonisce la Comunità di Corinto a 'rileggere' la Storia biblica come 'esempio' (typos) e prefigurazione '*per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono*' (v 6). In concreto, i Cristiani di Corinto dovranno guardarsi dai desideri sfrenati, dalla 'cupidigia' (*ribellione, disobbedienza*) e non dovranno cadere nella '*mormorazione*' contro Dio e, probabilmente, anche contro Paolo stesso e contro coloro che annunciano il Vangelo e sono chiamati con lui al ruolo di guida nella Comunità.

Il termine 'cupidigia' (epithymè), nel linguaggio paolino, indica il peccato di ribellione alla Legge e Volontà di Dio per scegliere le bramosie della carne (Rm. 7,7).

Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore (v 10). Voi, fratelli, non comportatevi così, cioè, al loro stesso modo, per non perire alla stessa maniera! Paolo prende spunto dal peccato tipico degli Ebrei nel deserto, quella della '*mormorazione*' contro Dio. Tale peccato consisteva, infatti, nella ribellione e nella chiusura colpevole al riconoscimento e corrispondenza fedele agli interventi prodigiosi, operati da Dio in loro favore. La considerazione conclusiva di Paolo è inquietante: se molti sono morti (periti) nel deserto' senza poter entrare nella Terra Promessa, allora, vuol dire che non basta aver ricevuto e goduto dei doni abbondantissimi per essere salvati, ma bisogna accoglierli, corrispondervi e lasciarsi condurre a libertà e salvezza! Di conseguenza, anche coloro che, nella Comunità si sentono a posto e sicuri di essere arrivati alla perfezione cristiana e che credono che i Sacramenti agiscono 'in automatico' e magicamente, senza la nostra indispensabile adesione e corrispondenza personale, costoro, boriosi e gonfi della propria 'scienza' e che guardano agli altri con supponenza dall'alto in basso, tutti costoro che fra noi credono e si illudono di 'stare in piedi', stiano attenti a 'non cadere' (v 12)! Dunque, '*non desiderare le cose cattive*', così da non dover morire nel deserto, come accadde a parte dei nostri Padri, senza

poter entrare in possesso della Terra Promessa! 'Ciò avvenne come esempio per noi', come avvertimento, perché impariamo a non rendere vana la grazia ricevuta nel Battesimo ma ad essere pienamente confermati in essa, da non presumere di credere di poter rimanere in piedi con le sole nostre forze e, così, cadere! Paolo, dunque, non vuole registrare una pagina di cronaca nera, ma, come Gesù nel Vangelo, parte da un fatto tragico di quanti 'mormorarono nel deserto', per lanciare un forte ed urgente messaggio alla sua Comunità, che viene sollecitata e richiamata ad una continua e positiva risposta, nel voler abbandonare la presunzione e l'autoreferenzialità ed intraprendere un nuovo cammino di conversione che non si esaurisce mai! Perciò, *chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere!* Così, Paolo si ricollega al severo e tagliente avvertimento di Gesù su ciascuno di noi che *giudichiamo* gli altri e ci *illudiamo* di essere giusti e già salvati: 'Se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo'. Così, la *questione delle carni offerte agli idoli*, che non esistono, è occasione per Paolo per farci riprendere coscienza della nostra *fragile e vulnerabile* umanità e riflettere su quei desideri sfrenati e incontrollati di quelle 'cose cattive', veri idoli, che ci *allontanano* e ci *distaccano* dall'amore di Dio e dei Fratelli.

Vangelo Luca 13,1-9 **Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime**

L'insegnamento di Gesù riguarda la necessità di saper leggere e interpretare i segni dei tempi e sul come tenersi pronti per il ritorno del Padrone, il Signore e si collega direttamente a quanto Egli ha affermato nella conclusione del Capitolo precedente: 'Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete valutarlo?' (Lc 12,56). Quindi, è urgente un illuminato discernimento, insieme all'assunzione delle proprie responsabilità e infedeltà, per decidersi al *pentimento*, al *ravvedimento* e alla *conversione-metanoia*. La Pericope liturgica odierna, si colloca su questo sfondo e in questa dimensione, inizia con gli insegnamenti di Gesù circa due fatti tragici realmente accaduti (vv 1-5) e si conclude con la Parabola di un fico che rimane infruttuoso da tre anni, ma che, ora, ottiene un altro anno per portare, finalmente, i frutti desiderati (vv 6-9).

'Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo'

Gesù, in ambedue i casi citati, invece, di cercare e di emettere giudizi sugli altri, seguendo la *prospettiva legalistica* e la *logica della retribuzione*, ci chiede di riflettere seriamente sulla *necessità* e *urgenza*, non più rimandabile, di accogliere il dono della conversione, finché si è ancora in tempo e, soprattutto, per il fatto che il tempo 'concesso' si è fatto 'breve' e sta per 'scadere'! Gesù non avalla il giudizio sommario comune e corrente su quei Galilei, e non esclude, *neanche*, che quei Galilei fossero

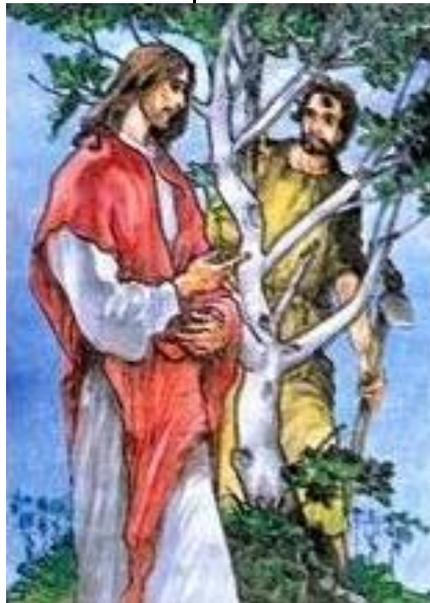
peccatori, e subito sposta l'attenzione sui *presenti* (oggi) anziché sugli *assenti* (passato): 'Voi, vi credete meno peccatori di quelli?' Esaminate e giudicate voi stessi, pentitevi e convertitevi 'per non perire allo stesso modo' e, anche, peggiore!

Per rafforzare il Suo insegnamento, Gesù, riporta un altro fatto tragico di 'quei diciotto' morti, schiacciati dal crollo di una torre a Siloe. Anche questa tragica disgrazia viene letta come severo castigo e irata punizione di Dio! Ma Gesù replica, ancora, che non è così! Quelle diciotto persone non erano più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme! Perciò, ancora, 'lo vi dico: se non vi convertite, perirete allo stesso modo' (vv 4-5).

Con le Sue contro-domande retoriche, Gesù ci dona risposte più chiare e insegnamenti inappellabili e ci offre il dono del discernimento che ci fa trarre dalle disgrazie e dalle sventure il desiderio *urgente* e *improrogabile* di conversione e radicale cambiamento mentalità e di vita, per non 'perire tutti allo stesso modo'.

'Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno? Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime'(vv 7b-8).

Nella Parabola, il 'tale, che aveva piantato nella sua vigna l'albero di fichi che, per tre anni di fila, non ha portato i suoi frutti, è il Signore d'Israele, Padrone di quella stessa vigna che, in Isaia (5,1-2), invece, di uva produsse acini acerbi'. La pianta del fico insieme alla vite, in Gioele, (1,7.12;2,22) raffigura la sorte di Israele: nei loro frutti, la sua salvezza o nella loro infruttuosità e sterilità, la sua perdizione!



Il vignaiolo, che rispose al Padrone, che ha comandato di tagliare quella pianta, che da tre anni continua a non dargli i frutti, per cui è stato piantato nella Sua vigna, è Gesù, che, ora, gli rivolge l'accorato appello di lasciarlo ancora questo altro 'anno, perché vuole zappargli ancora attorno e mettergli il concime alle sue radici, per tentare e dargli ancora una nuova possibilità e l'occasione propizia per portare, finalmente, i frutti desiderati e a lungo attesi. Grazie al Suo appello accorato al Padrone, il Vignaiolo amorevole Gesù rivela il vero volto del Padre, che è lento all'ira, paziente e ricco di misericordia. Grazie a Gesù, il Figlio amato, che si è

impegnato a scavarci attorno, per sanare e rendere feconde le nostre sterili radici con il concime del Suo amore, a ciascuno di noi è data una nuova possibilità di convertirci dal male e dai nostri vizi, per rifiorire e donare, finalmente, i nostri frutti maturi e saporiti al Padrone, che li attende da tanto tempo, e per la gioia piena del Vignaiolo che, con fiducia continua a zappare attorno alle nostre radici per nutrirlle della fecondità del Suo amore e per renderci partecipi della Sua grazia e farci rifiorire, finalmente, e renderci idonei a dare i nostri frutti di pentimento, di conversione, di riconciliazione e perdono fraterno, pace e fratellanza universale.